SCEMPIO DELLA COSTITUZIONE
10 BUONI MOTIVI PER DIRE NO

Supera il bicameralismo?

NO, lo rende più confuso e crea conflitti di competenza tra Stato e regioni, tra Camera e nuovo Senato

Produce semplificazione?

NO, moltiplica fino a dieci i procedimenti legislativi e incrementa la confusione

Diminuisce i costi della politica?

NO, i costi del Senato sono ridotti solo di un quinto e se il problema sono i costi perché non dimezzare i deputati della Camera?

È una riforma innovativa?

NO, conserva e rafforza il potere centrale a danno delle autonomie, private di mezzi finanziari.

È il frutto della volontà autonoma del parlamento?

NO, perché è stata scritta sotto dettatura del governo

Amplia la partecipazione diretta da parte dei cittadini?

NO, triplica da 50.000 a 150.000 le firme per i disegni di legge di iniziativa popolare

È una riforma legittima?

NO, perché è stata prodotta da un parlamento eletto con una legge elettorale (Porcellum) dichiarata incostituzionale

Garantisce l'equilibrio tra i poteri costituzionali?

NO, perché mette gli organi di garanzia (Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale) in mano alla falsa maggioranza prodotta dal premio

Garantisce la sovranità popolare?

NO, perché insieme alla nuova legge elettorale (Italicum) già approvata espropria la sovranità al popolo e la consegna a una minoranza parlamentare che solo grazie al premio di maggioranza si impossessa di tutti i poteri

È una riforma chiara e comprensibile?

NO, è scritta in modo da non essere compresa

REFERENDUM MODIFICHE COSTITUZIONALI COMITATO PER IL NO

www.iovotono.it - www.referendumcostituzionaleiovotonono.it
#referendumcostituzionale #iofirmo #iocisono #iovotono

Gli articoli possono essere riprodotti citandone la fonte

Suggerimenti? Critiche? Contattaci su unitacomunistaeuropa@gmail.com o al numero +32472098231
Vuoi aiutarci a diffondere il bollettino? Richiedici delle copie! Oppure diffondi tra i tuoi contatti il bollettino in versione elettronica su www.issuu.com/linternazionale

l'internazionale

BOLLETTINO DEGLI EMIGRATI COMUNISTI IN EUROPA

Giugno 2016

I cervelli torneranno (forse), ma gli altri?

di Red-Azione

Dopo 6 lunghi mesi dal decreto del governo sull' "internazionalizzazione", finalmente l'agenzia delle entrate ha reso noto i criteri e le condizioni per le quali, le figure professionali più specializzate che rientreranno in Italia per lavorare, potranno beneficiare di uno sconto fiscale sul loro redditto.

Questo strumento, secondo la nostra riflessione, rimane sbagliato e insufficiente da molti punti di vista.

Intanto perchè presuppone che il cittadino italiano con un profilo specializzato che emigra lo fa solo perchè il suo salario è tra i piu bassi d'Europa. Non viene tenuta in considerazione che nelle scelte di vita contano moltissimo la qualità dei servizi alla persona e l'efficienza della macchina amministrativa.

A poco potranno servire qualche centinaio di euro in più al mese, se gli asili pubblici, le scuole e gli ospedali mancano o sono fatiscenti e bisogna pagare salato le strutture private.

L'altro aspetto rivelante riguarda la stabilità del posto di lavoro. Le sciagurate leggi approvate negli ultimi 20 anni – il prossimo anno saranno 2 decadi dall'approvazione del Pacchetto Treu da parte del governo di centro sinistra – rendono super ricattabile il lavoratore, che si trova senza tutele giuridiche o reti di protezione sociale, quindi alla mercè di qualsiasi padroncino. Che ti può licenziare quando vuole. E questo peggiora moltissimo la qualità e la tranquillità della vita di un lavoratore.

Considerando che il nuovo flusso migratorio italiano è composto anche da quantità considerevoli – le stime parlano di 30-40% - di profili professionali meno qualificati, fino ad oggi non sono state rese note le strategie del governo per favorire il rientro anche di questi cittadini, che non hanno e non possono avere meno diritti di altri. Ammesso che esistano queste strategie.

È noto e provato che, una massiccia emigrazione, soprattutto dai territori con economie già deboli, ipotecano pesantemente il futuro sviluppo e la crescita, come avvenuto per il meridione italiano.

Quindi andrebbero messe in atto delle politiche per ridurre questi flussi e non solo dei provvedimenti tampone, come quello dei rientro dei "cervelli". Una profonda riforma del sistema paese, da pensare coinvolgendo tutti gli attori sociali.

E' necessaria una strategia di lungo periodo che produca uno sviluppo equilibrato dell'Italia, che tenga conto del benessere di tutte le persone, e non solo dei ricchi, con sistema esteso e universale di welfare, della salvaguardia dell'ambiente e che preveda un ritorno della partecipazione democratica dei cittadini nelle scelte economiche del paese. Unico antidoto per sconfiggere le lobby economiche dei pochi che si ingrassano a spese dei molti.

L'obiezione che ci viene rivolta a queste proposte è sempre la stessa: ma chi pagherebbe tutto questo?

I soldi vanno presi dove ce ne sono in abbondanza. Quindi tassazione sui grandi patrimoni, recupero dell'evasione fiscale, riduzione delle spese militari. Ma tutto questo presuppone un legislatore ed un governo, che abbia in mente un modello progressista e moderno del paese. Cosa che non esiste in Italia da svariati decenni.

IN QUESTO NUMERO:

Pag 1 I cervelli tornaranno (forse), ma gli altri?
Pag 2 Lavoro irregolare nell'immigrazione
Pag 3 Referendum Rifondazione
Pag 4 Comitato per il NO al referendum per le modifi-

Lavoro irregolare nell'emigrazione

La nuova ondata migratoria degli italiani cominciata nel 2008 non accenna ad arrestarsi. Incrociando i dati dell' Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) con i dati anagrafici dei paesi di arrivo, scopriamo che il numero dei nuovi emigrati è almeno 4-5 volte di più del dato ufficiale, quindi circa 150.000 persone nel solo 2015 hanno lasciato l'Italia per recarsi all'estero, in massima parte alla ricerca di un lavoro, rendendo dopo molti anni l'italia un paese dove il numero degli emigrati supera quello degli immigrati.
Al di la della retorica della "fuga dei cervelli" propagandata dai media e dal Governo italiano, la nuova emigrazione non è tutta iperqualificata. La ricerca sulla nuova emigrazione svolta da "La Comune del Belgio" nel 2014 ci dice che il 40% dei nuovi arrivati in Belgio ha un profilo professionale poco qualificato. In assenza di ricerche quantitative che diano un quadro preciso delle occupazioni che trovano gli emigrati italiani che hanno profili poco qualificati, dobbiamo necessariamente basarci sul resto delle informazioni recuperabili tramite la nostra esperienza di militanti associativi: ci pare abbastanza chiaro che una delle destinazioni che vanno per la maggiore sia quella del settore Horeca. Acronimo che indica tutti quei lavori nell'ambito del settore alberghiero, ristoranti, bar e brasserie.

Questo settore è stato storicamente appannaggio di molti italiani emigrati nel novecento e addirittura già nell'ottocento.

Ma quale è la condizione dei nuovi emigrati italiani che cercano lavoro in questo settore?

Sempre in base alle nostre osservazioni sembra che siano diffusi i contratti in nero o di lavoro semi legale, chiamato "lavoro grigio". Se nel primo caso ci troviamo in totale assenza di contratto nel secondo caso sono in essere contratti flessibili per un determinato numero di ore, a cui si aggiungono ore lavorate pagate in nero.
La diffusione del fenomeno ha portato per esempio il Patronato Acli di Colonia in Germania, insieme ad associazioni di emigrati di altre nazionalità' ad organizzare un servizio di supporto legale in collaborazione con il sindacato tedesco per cercare di aiutare le vittime di questo fenomeno.

Cosa spinge i nostri nuovi emigrati ad accettare condizioni di sfruttamento elevate, presenti anche in Italia?

Al momento si possono solo avanzare delle ipotesi, che andrebbero verificate con un lavoro di inchiesta sul campo. Molto può avere a che fare con il non conoscere o non parlare bene la nuova lingua del posto. Avendo la necessità economica di guadagnare per vivere, si riduce la platea delle opzioni possibili agli esercenti che parlano la tua lingua di origine. Che approfittano della situazione di debolezza del lavoratore, proponendo condizioni contrattuali vessatorie.

Più strettamente legata al lavoro "grigio" si puo anche ipotizzare che, essendo l'iscrizione al comune di residenza molto più agevole se fatta come "lavoratore" (riducendo di molto il rischio di venire espulsi per ragioni economiche), e per farlo basta avere un contratto di almeno 12 ore alla settimana in tasca, ci si trova in qualche modo "invogliati" ad accettare contratti part time anche se poi si lavora molto di piu'.

Come molti degli aspetti che riguardano l'emigrazione, anche questo tema è molto complesso e spesso controverso. Sicuramente un intervento forte delle istituzioni italiane all'estero, in primis i Patronati, o di associazioni della nuova emigrazione, su questi temi, non potrebbe che migliorare la situazione.

Iscriviti a Rifondazione Comunista

eberlinguerprc@hotmail.com